

LA BUONA NOVELLA

di Fabrizio De André
con Neri Marcorè

Domenica 23 marzo è andato in scena al teatro Giacosa di Ivrea lo spettacolo “La buona novella”, una rappresentazione teatrale che unisce brani di Fabrizio De André con testi tratti dai Vangeli apocrifi.

Lo spettacolo inizia narrando una vicenda lontana nel tempo: quella di una coppia pia ritenuta sterile, e nell’antichità il non generare una prole era ritenuto riprovevole, che chiede al Signore di poter concepire un figlio; in cambio essi dedicheranno la vita di questa creatura a Dio. Nasce quindi Maria, una bambina candida che sin da piccola viene cresciuta dai sacerdoti nel tempio, ma quando la ragazza compie dodici anni e inizia a diventare donna, i sacerdoti capiscono di non poterla più tenere nel tempio e chiedono al Signore un segno su cosa fare: scoprono che la ragazza deve sposarsi e che il marito dovrà essere Giuseppe, un vecchio falegname, vedovo e con già molti figli.

Poco tempo dopo Maria riceve la visita di un angelo che le annuncia che avrà un figlio e che lo chiamerà Gesù. La storia continua secondo quanto narrato anche dai Vangeli canonici, fino a quando Gesù inizia a compiere i suoi primi miracoli in età assai giovane: viene rappresentando come un bambino allegro, impulsivo e talvolta esibizionista. Dopo un notevole salto temporale, si arriva alla Passione, il punto focale dello spettacolo, vista dal punto di vista molto umano di una madre inconsapevole, che non ha scelto il suo destino, disperata per la morte del figlio e dal punto di vista dei due ladroni crocifissi con Gesù.

I due elementi principali della rappresentazione si intrecciano in modo molto efficace: la narrazione della vicenda tratta dai Vangeli apocrifi e le canzoni tratte dall’album “La buona novella” di Fabrizio De André pubblicato nel 1970. Sul palcoscenico sono presenti diversi strumenti musicali per l’esecuzione dei brani: chitarre, percussioni, pianoforte, violino e fisarmonica uniti alle voci dei musicisti che si uniscono magistralmente.

La scenografia è essenziale ma ben curata: un vasto arco che pare quasi simboleggiare una porta dorata, e una scala a pioli con una rosa rossa sulla cima.

L’attore principale, Neri Marcorè, con la sua grandissima empatia e capacità attoriale, è riuscito a catalizzare su di sé l’attenzione del pubblico per tutta la durata dello spettacolo: è riuscito anche a inserire alcune battute comiche all’interno di una narrazione prevalentemente caratterizzata da un tono serio e solenne. Il tema religioso è stato trattato con estremo rispetto e dignità, seppure con interventi giocosi e con i messaggi di denuncia sociale alla base del disco del Faber.

La rappresentazione porta in scena dei personaggi molto più umani rispetto alla loro descrizione nei testi sacri, rappresentando Cristo non solo come figlio di Dio ma, soprattutto, come vero uomo. In quest’ottica è esemplare la frase pronunciata da Maria durante la crocifissione nel brano “Tre madri”: "Non fossi stato figlio di Dio t’avrei ancora per figlio mio".

Gaia Vaudano_VB_Apprendisti Giornalisti del Botta